

## Afghanistan

**Sos corruzione, all'estero oltre 3 miliardi di euro**

Il governo afgano stima che negli ultimi 3 anni e mezzo almeno 3,3 miliardi di euro in contanti sono stati trasferiti all'estero partendo da Kabul. Il nuovo allarme corruzione arriva dal *Times* di Londra, che ha citato una lettera inviata dal ministro delle Finanze, Zakhilwal, alla deputata Usa, che sovrintende agli aiuti per l'Afghanistan. Il dato fornito da Zakhilwal il 30 giugno è ancora più alto di quello emerso da un'inchiesta del *Wall Street Journal* che aveva parlato di più di 3 miliardi di dollari portati all'estero attraverso il principale scalo aereo negli ultimi 3 anni da funzionari governativi con le valigette piene di contanti.

sia in Afghanistan che in Pakistan, tra cui l'emittente *Tolo tv* del magnate afgano-australiano Saad Mohseni. Insomma, ancora una volta la sorte del mullah, su cui da anni pende una taglia da 25 milioni di dollari, sembra sgranarsi nella sabbia. Come ai tempi della sua mitica fuga in sella ad una motocicletta oltre le linee nemiche all'assedio di Baghram. Era il 2002. Da allora secondo molte inchieste riservate si nasconde al confine tra Afghanistan e Pakistan, dove i medici della Croce Rossa lo curarono per una brutta ferita da arma da fuoco per cui perse un occhio. A lui sono attribuiti tutti i peggiori orrori taleba-

### La fuga in moto

Si narra sia alto 1,98  
E sia fuggito in scooter  
dall'assedio di Bagram

ni, dalla decisione di far saltare in aria le due altissime e antichissime statue dei Buddah di Bamiyan nel 2001, alla proibizione per le donne di uscire di casa senza burqa e senza accompagnatori maschili, al divieto per le ragazzine di frequentare la scuola, fino alla lapidazione delle adultere. Nato in un villaggio povero nei dintorni della città di Kandahar, orfano di padre precocemente diventato capofamiglia e salito poi al comando degli studenti delle scuole coraniche, adottò questi odiosi principi ancorati al mondo tribale e patriarcale, come baluardo contro l'Occidente e il disordine di una guerra che va avanti da oltre trent'anni. In un rapporto dell'ex generale Usa Stanley McChrystal dell'agosto 2009 veniva indicato ancora come «il nemico numero 1». ❖



Un fermo-immagine si pensa del mullah Omar, leader spirituale dei talebani

# Sulla rete del terrore Islamabad gioca un ruolo decisivo

Il presunto arresto del capo spirituale e politico dei talebani potrebbe essere il segnale di una più decisa collaborazione dell'intelligence pakistana. Come gli Usa chiedono da tempo

## L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Nemmeno la più potente delle auto da corsa potrebbe garantire la fuga al Mullah Omar il giorno in cui il governo, e soprattutto i servizi segreti pakistani decidessero di catturarlo. E se le voci diffuse ieri tra Islamabad e Kabul corrispondono al vero quel giorno potrebbe essere arrivato. Nel dicembre 2001 quando anche Kandahar, ultima roccaforte del regime talebano, crollò, al capo supremo per dileguarsi bastò una modesta motocicletta, probabilmente una Yamaha, marca che andava di moda a quei tempi in Afghanistan. Tanto popolare che sugli spalti nudi e spogli dello stadio di Kandahar campeggiava una gigantesca fotografia della due ruote giapponese, unica concessione teocratica al peccaminoso mondo della vacuità pubblicitaria occidentale. Omar scappò o fu lasciato scappare in moto. Da allora ha vissuto nascosto in Pakistan. Nascosto e protetto.

A Quetta, prima grossa città che si incontra dopo aver passato il confine, provenienti da Kandahar, in una casa circondata da un muro bianco cui si accede attraverso un portone grigio perennemente sbarato, fino a qualche tempo fa viveva una delle mogli di Omar. Lui più prudentemente se ne stava fuori città, in qualche villaggio del Belucistan. Da lì, spostandosi all'occorrenza, ha continuato a dirigere il movimento talebano assieme ad una *shura* (consiglio) di una decina di persone, la cui composizione cambiava progressivamente quando qualcuno dei membri veniva ucciso o catturato. Nessuno ha mai avuto dubbi, a Washington come a Kabul, che se i pakistani avessero girato il pollice verso, la libertà del numero uno fra i cosiddetti «studenti del Corano», sarebbe terminata all'istante o quasi. Se ciò per tanto tempo non è avvenuto è perché il potere politico a Islamabad è ostaggio di un'intelligence (Isi) abituata a fare il doppio gioco anche verso il proprio governo. I servizi segreti pakistani o almeno una parte, hanno continuato ad aiutare Omar e i suoi seguaci dopo il loro rovesciamento, così come facevano quando il loro stato confessionale era in piedi.

Se il leader della ribellione integralista afgana è davvero agli arresti, significa che è avvenuta la svolta tanto attesa da Karzai e da Obama: Islamabad ha deciso di collaborare pienamente con gli alleati, o più semplicemente è finalmente riuscita a imbrigliare le componenti eversive e deviate dei suoi apparati di sicurezza, che sinora avevano sabotato la linea d'azione ufficiale del governo.

La cattura del leader supremo sarebbe un colpo molto duro per la rivolta. La ragione sta proprio nell'impressione che l'evento produrrebbe sull'ampia porzione di società afgana delusa dallo Stato corrotto e inefficiente di Karzai

### Uno scenario vicino

Decapitati i vertici,  
molti combattenti  
tornerebbero a casa

### Il negoziato

Senza più leader  
si aprirebbe uno spazio  
per la trattativa

e dai suoi alleati regionali e internazionali. L'impressione cioè di uno schieramento in grado finalmente di compattarsi per sconfiggere il nemico. Negli ultimi anni l'inettitudine governativa, l'insicurezza e la violenza associati alla presenza massiccia di truppe straniere che avrebbero dovuto invece portare pace ed ordine, l'inaffidabilità del vicino pakistano, hanno spinto molti afgani a simpatizzare o a subire coloro che si presentavano con il biglietto da visita della comune fede religiosa, della disciplina militare, e di una disponibilità di mezzi derivante dal narcotraffico. Molti giovani si sono arruolati nelle bande talebane perché la paga era buona. Molti clan e tribù sono tornati ad accordarsi tra loro perché offrivano un'alternativa organizzativa ed economica ad uno Stato che produceva ricchezza, non assicurava giustizia e portava lo straniero in casa.

Decapitando il movimento insurrezionale si dà più sostanza anche all'offerta di negoziato su cui Karzai e Obama puntano per arginare l'opposizione armata. Chi per opportunismo si era schierato con i talebani, sarà stimolato ad abbandonarli e reintegrarsi in un sistema istituzionale e sociale la cui offerta di riconciliazione nazionale acquista credibilità da una evidente prova di forza. ❖